

# L'ASSEDIO DEL PALAZZO DI AXAYACATL E LA FUNZIONE DELL'ORO: TRA LA RE ALTÀ FATTUALE E LA RETORICA DELLA STORIOGRAFIA RINASCIMENTALE

*El asedio del palacio de Axayacatl y la función  
del oro: entre la realidad fáctica y la retórica  
de la historiografía renacentista*

The Siege of the Palace of Axayacatl and the  
Function of Gold: between Factual Reality and  
the Rethoric of Renaissance Historiography

Dario Testi<sup>1</sup>

## SOMMARIO

In questo saggio analizziamo ciò che alcuni autori hanno menzionato sui singoli proiettili di armi da fuoco fatti di metalli preziosi come giada, oro e argento durante la conquista del Messico (1519-1521). Una delle citazioni è inclusa in una cronaca dell'umanista contemporaneo Cervantes de Salazar. Possiamo trovarne un altro nei documenti relativi a ciò che Andrés de Tapia testimoniò durante il processo di Hernán Cortés (1534). Pertanto, nel nostro articolo esaminiamo la possibile affidabilità di quegli episodi, così come il loro significato potenzialmente metaforico nel contesto dello stile storiografico rinascimentale. Poi li confrontiamo con un caso simile che Juan de Oznaya citò nel suo resoconto della battaglia di Pavia (1525) a cui partecipò.

**Parole Chiave:** Conquista del Messico, Palazzo di Axayacatl, Armi da fuoco individuali, Andrés de Tapia, Cervantes de Salazar.

## RESUMEN

En este ensayo analizamos algunas citas en las que algunos autores mencionaron los proyectiles de armas de fuego individuales hechos de metales preciosos como el jade, el oro y la plata durante la Conquista de México (1519-1521). Una de las citas está incluida en una crónica del humanista coetáneo Cervantes de Salazar. Podemos encontrar otra en los documentos relacionados con lo que testificó Andrés de Tapia durante el juicio de Hernán Cortés

<sup>1</sup> Instituto de Humanismo y Tradición Clásica, Associação Ibérica de História Militar. Il presente contributo rientra nelle linee di ricerca del Gruppo di ricerca riconosciuto "Humanistas" (HUMTC) dell'Universidad de León, Spagna. Si ringrazia Daniele Arciello per la traduzione dell'abstract

(1534). Por lo tanto, en nuestro artículo examinamos la posible fiabilidad de esos episodios, así como su significado potencialmente metafórico en el contexto del estilo historiográfico renacentista. Luego los comparamos con un caso similar que Juan de Oznaya citó en su relato sobre la Batalla de Pavía (1525) en la que participó.

**Palabras clave:** Conquista de México, Palacio de Axayacatl, Armas de fuego individuales, Andrés de Tapia, Cervantes de Salazar.

## ABSTRACT

In this essay we analyse what some authors mentioned about individual firearms projectiles made from precious metals such as jade, gold and silver during the Conquest of Mexico (1519-1521). One of the quotes is included in a chronicle of the coeval humanist Cervantes de Salazar. We can find another one in the documents related to what Andrés de Tapia testified during the trial of Hernán Cortés (1534). Thus, in our article we sift through the possible reliability of those episodes, as well as their potentially metaphorical significance in the context of Renaissance historiographical style. We then compare them with a similar case that Juan de Oznaya cited in his account about the Battle of Pavia (1525) in which he took part.

**Keywords:** Conquest of Mexico, Palace of Axayacatl, Individual firearms, Andrés de Tapia, Cervantes de Salazar.

## 1 INTRODUZIONE

La ricerca dell'oro fu uno dei principali fattori che motivarono l'esplorazione e la conquista delle Indie Occidentali da parte della Corona di Castiglia, è il caso delle due campagne cortesiane<sup>2</sup> che implicarono la sottomissione di quello che oggi è il Messico centrale. Tuttavia, alcuni autori che dedicarono le proprie opere alle imprese di Cortés, già dal XVI secolo, misero in evidenza che il bisogno di ottenere il metallo poteva rappresentare uno svantaggio per i *conquistadores*, sotto numerosi punti di vista. Li spinse a partecipare ad un'impresa che sembrava al di fuori della loro portata, motivando poi alcuni di essi a tradire il proprio ufficiale superiore oltre a compiere un massacro ai danni dei nativi che in quell'occasione erano indifesi, compromettendo una parte essenziale degli obiettivi strategici della missione. Quell'oro tanto bramato, poi, fu una causa primaria di scontento, e quindi di divisione, e condusse persino numerosi di essi alla morte, nella ritirata della cosiddetta *Nocte Triste*.

Gli stessi autori istituirono una sorta di contrappasso, facendo del metallo e, in generale, dei preziosi, tanto l'oggetto delle bramosie di quei soldati spagnoli quanto l'origine della loro sconfitta e caduta, nel 1520. Cervantes de Salazar e Tapia introdussero dunque l'aneddoto dei proiettili realizzati con oro, argento e giadeite. Da un lato non era impossibile che i castigliani,

---

<sup>2</sup> L'aggettivo "cortesiano" è una traduzione letterale dell'omografo spagnolo che, sebbene non sia registrato nel dizionario della Real Academia Española, in ambito accademico si utilizza per fare riferimento a Hernán Cortés.

messi alle strette nell'assedio del palazzo di Axayacatl, ricorressero a quello che oggi definiremmo *munizionamento non convenzionale*. Dall'altro, simili dettagli parrebbero il prodotto dello stile storiografico rinascimentale, che prevedeva l'inclusione di elementi di finzione quali *topoi* letterari, temi retorici e messaggi moralistici che, in questo caso, avevano lo scopo di sottolineare i gesti disperati a cui gli spagnoli erano costretti.

Nel presente lavoro analizziamo il modo in cui tali autori ricostruirono, giudicarono e raccontarono la parabola della ricerca dell'oro, dall'isola di Cuba ai fatti della *Noche Triste*. In questo contesto fattuale e concettuale passiamo dunque al vaglio dei sopracitati aneddoti, studiandone tanto la plausibilità fisica come la possibile valenza metaforica. Per lo scopo abbiamo consultato le principali fonti letterarie, concentrandoci principalmente sulle cronache di López de Gómara, Cervantes de Salazar e Díaz del Castillo, ovvero le più corpose sull'argomento, oltre alla testimonianza di Tapia. Contestualizziamo poi la vicenda del proiettile d'oro nello stile storiografico dell'epoca citando un altro esempio, fornito in questo caso da Oznaya, veterano della battaglia di Pavia. Abbiamo poi fatto accenno alla bibliografia specializzata in merito alla critica letteraria e storiografica, per ricostruire il significato di eventuali valenze metaforiche degli aneddoti in questione. Abbiamo tradotto le citazioni che provengono dalle cronache spagnole a partire dalle edizioni critiche citate in bibliografia cercando, dove possibile, di mantenere la struttura originale della frase, senza escludere le ripetizioni.

## 2 LE CAUSE DELLE SPEDIZIONI D'OLTREMARE

Com'è ben noto, cause di ordine differente erano alla base delle campagne espansive nel Nuovo Mondo. Seppur in maniera diversa, riguardavano tutti i soggetti che vi erano coinvolti: la Corona e le autorità pubbliche, sia in Spagna che nei territori coloniali, gli ufficiali e le truppe, gli equipaggi navali e ogni genere di lavoratore che partecipasse all'impresa. In questo paragrafo accenniamo brevemente ai moventi che soggiacevano alle operazioni d'oltremare degli iberici, sottolineando il ruolo che l'oro ebbe nel motivare la conquista e la colonizzazione delle Indie Occidentali.

Cervantes de Salazar scrisse che Cortés, prima di salpare per lo Yucatan da Capo San Antonio, la punta più occidentale di Cuba, arringò i suoi uomini ed elencò gli obiettivi che erano all'origine di quella spedizione; era il 1519. Ricordò inoltre la "conversione di una moltitudine così grande di infedeli" il che, dalla sua prospettiva, determinava per i *conquistadores* il ruolo di "apostoli", che erano pronti a mettere a repentaglio le loro stesse vite per liberarli dal "giogo di Satana".<sup>3</sup> Díaz del Castillo mise in evidenza l'efficacia dell'azione

3 Francisco Cervantes de Salazar. *Crónica de la Nueva España*. I. II, c. 22. Determinate pratiche religiose, sociali e sessuali dei nativi erano inaccettabili per i cristiani dell'epoca, e i cronisti sottolinearono quella che reputavano essere un'origine luciferina delle stesse. Alcuni, a partire dal cosiddetto *conquistador anónimo*, scrissero infatti che era il diavolo a comunicare coi sacerdoti locali attraverso i loro idoli. *Conquistador anónimo, Relación de algunas cosas de la Nueva España, y de la gran ciudad de Temestitán México*, p. 387. In un'illustrazione della *Descripción de la ciudad y provincia de Tlaxcala*, dell'ultimo quarto del XVI secolo, possiamo apprezzare dei demoni alati che abbandonano i templi dati alle fiamme dai missionari. Diego Muñoz Camargo, *Descripción de la ciudad y provincia de Tlaxcala*, f. 240v. López de Gómara ricordò con orgoglio che la conquista spagnola determinò l'eradicazione della poligamia, della sodomia, dell'idolatria, dell'antropofagia rituale e del sacrificio umano dai territori sottomessi alla Corona di Castiglia. Francisco López de Gómara, *La Conquista de Méjico*, Dedic. Nel presente lavoro facciamo ricorso alle seguenti abbreviazioni per le citazioni delle opere anteriori al XVIII secolo: c.: capitolo; cant.: canto; d.: decade; f.: folio; l.: libro; r.: relazione; tr.: trattato; v.: verso.

salvifica che fu il frutto dell'attività pastorale degli spagnoli e menzionò la "conversione di tanti milioni di anime che sono stati salvati e che ogni giorno si salvano, che precedentemente erano perduti all'inferno".<sup>4</sup>

Numerosi autori non mancarono poi di sottolineare che fra i moventi che spingevano gli europei ad attraversare l'Atlantico, giungendo così a contatto con popolazioni agguerrite in territori sconosciuti, vi fosse anche la ricerca della gloria per l'individuo, la sua famiglia, il regno e il monarca. Nell'arringa che già abbiamo citato, Cortés disse ai suoi che si offriva loro un'opportunità per "rendere illustri le vostre persone, nobilitarsi e dare lustro alla vostra nazione, conquistare la gloria e la fama perpetua".<sup>5</sup>

Tuttavia, è innegabile che gli iberici, dai massimi vertici politici e militari sino agli individui più umili, fossero mossi alle imprese d'oltremare anche da un bisogno molto più tangibile.<sup>6</sup> Cronisti e veterani non tentarono di nascondere l'interesse per i metalli preziosi, le pietre, le terre e la manodopera servile locale che spronava tanto i soldati come i loro ufficiali. Senza porre il focus sui giudizi di valore, Díaz del Castillo ricordò che "tutti gli uomini desiderano l'oro, e quanto più ne hanno, tanto più ne vogliono".<sup>7</sup>

---

4 Bernal Díaz del Castillo, *Historia verdadera de la Conquista de la Nueva España*, c. I. Questi aspetti della cosiddetta conquista spirituale, che potrebbero apparire pretestuosi alla luce della critica attuale, erano in linea con certi aspetti della religiosità dell'epoca. Le campagne belliche, secondo alcuni autori, erano interpretate come una fase propedeutica alla conversione dei nativi. Per esempio, il cronista portoghese Eanes de Zurara analizzò le spedizioni schiaviste dei lusitani lungo la costa atlantica dell'Africa. Nella *Crónica de Guinea*, che si pubblicò nel 1453, scrisse che le anime degli indigeni schiavizzati "sono condotte al vero cammino di salvezza, purificate con l'acqua del battesimo e unte con l'olio santo". Il fatto che alcuni di essi morissero era ritenuto un male minore, posto che spiravano quando già erano stati convertiti e le loro anime erano salve. Gomes Eanes de Zurara, *Crónica de Guinea*, cc. II e XXVI. Nel 1615 Torquemada confermò un concetto affine e affermò che Cortés era uno strumento della provvidenza divina, dato che la conquista "fu opera di Dio, per poter introdurre più agevolmente la Legge e il Vangelo, che doveva essere piantato in questa nuova vigna che si scopri per la salvezza di tante anime". Juan de Torquemada, *Monarquía indiana*, I, IV, c. CV.

5 F. Cervantes de Salazar, *Crónica... op. cit.*, I, II, c. 22. Lo confermò indirettamente il marchese di Pescara, Fernando d'Ávalos, in occasione della battaglia di Pavia, del 1525. Giovio riportò infatti una sua celebre frase: "gli spagnoli non vanno alla guerra come operai secondo il costume dei soldati mercenari, ma sono usati a combattere per la gloria, per i trionfi e per la reputazione". Paolo Giovio, *La vita del marchese di Pescara*, I, V, c. 4. Le imprese dei conquistadores erano tanto celebrate da essere immortalate nell'araldica: Diego de Ordáz ricevette una montagna per il proprio scudo in virtù della scalata del Popocatepetl; Juan de Salamanca lo stendardo di Cihuacoatl quando lo uccise sul campo di Otumba; lo stesso Cortés l'immagine di Tenochtitlan e dei sovrani vinti, a seguito della resa della capitale. B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, cc. LXXVIII, CXXVIII y CCIV.

6 La Corona, per esempio, già nella prima metà del XVI secolo partecipò ad una tale sequenza di guerre, su una serie di fronti tanto diversi nonché lontani tra loro, da richiedere una parte importante dei metalli preziosi provenienti dalle Indie Occidentali, il che non faceva che aumentarne la richiesta. L'argomento è ben noto e ampiamente trattato; per una panoramica generale si consiglia la lettura di Chabod ed Elliot. Federico Chabod, *Carlo V e il suo impero*, pp. 114-127; John H. Elliott, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, pp. 225-235.

7 B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, c. CVI. Cervantes prese parte alla battaglia di Lepanto, del 1571, in qualità di archibugiere e combatté dunque in un contesto polemico completamente distinto. Scrisse comunque quella che possiamo considerare una massima comune tra i soldati dell'epoca, ovvero che "alla guerra mi trascini / oh mia triste povertà; / ma se avessi dei quattrini, / non ci andrei, no, in verità". Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte*, I, II, c. 24. Altri autori, come Fernández de Oviedo, denunciarono i misfatti che alcuni conquistadores, in determinate zone, compirono ai danni dei nativi. Riguardo al Darién, la regione che attualmente costituisce la frontiera tra Panama e la Colombia, e dove assistette in prima persona alle violenze perpetrare da Pedrarias Dávila, disse di un veterano che "mori gonfio, tanto giallo come l'oro che andò a cercare", istituendo una sorta di contrappasso dantesco. Gonzalo Fernández de Oviedo, *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra-firme del Mar Océano*, I, XXIX, c. 1. Lo confermò Benavente, che ricordò con rammarico la moltitudine di spagnoli che, a suo giudizio, "per questa brama nera e disordinata dell'oro di questa terra sta bruciando all'inferno". Toribio de Benavente, *Historia de los indios de la Nueva España*, tr. I, c. 3.

### 3 LA SPARTIZIONE DEL TESORO DI AXAYACATL E LA RIBELLIONE DI TENOCHTITLAN

Dopo aver analizzato i moventi, passiamo dunque a ricostruire brevemente i fatti e le possibili cause che portarono gli spagnoli a subire un assedio nel cuore di Tenochtitlan. I *conquistadores* al seguito di Hernán Cortés, una volta sbarcati in Messico, riuscirono nell'intento di assoggettare numerose popolazioni locali, motivandole a siglare un'alleanza invece di combattere, oppure piegandone la resistenza *manu militari*.<sup>8</sup> Dallo Yucatan risalirono lungo la costa atlantica; dall'area totonaca puntarono poi contro il nucleo politico ed amministrativo di quello che oggi, in una maniera non del tutto corretta, viene definito *impero azteco*.<sup>9</sup>

Cortés riuscì ad accedere alla capitale ma senza dare inizio ad una guerra aperta, per poi sequestrare con l'inganno Montezuma, la sua massima autorità politica, militare e religiosa.<sup>10</sup> Il sovrano, che in un primo momento accolse i castigliani in qualità di ambascieria di un potente sovrano straniero, li alloggiò nel palazzo di suo padre, Axayacatl.<sup>11</sup> In una camera occulta rinvennero il suo tesoro, del quale si impossessarono nel momento in cui occuparono la città; Díaz del Castillo stimò un valore di 600.000 Pesos.<sup>12</sup>

Il totale dei beni ottenuti durante la campagna si spartì. Includeva i preziosi che si saccheggiarono al nemico e quelli che si ottennero pacificamente dagli alleati locali sotto forma di tributo o doni, così come il tesoro di Axayacatl. Un quinto spettò al re, il cosiddetto *quinto reale*, posto che militavano formalmente ai suoi ordini e sotto i suoi vessilli. Un altro quinto andò al capitano, oltre ai beni necessari a risarcire l'investimento iniziale a cui aveva dovuto far fronte per finanziare parte dell'esercito, della flottiglia e dei vettovagliamenti. Il resto si divise tra i combattenti a seconda del grado, del ruolo e dei servizi

8 La bibliografia che verte sulla conquista del Messico è oltremodo numerosa; sull'analisi degli aspetti militari si consiglia la lettura di Hassig, Bueno Bravo, Cervera Obregón, Testi ed Espino López. Ross Hassig, *Mexico and the Spanish Conquest*; Isabel Bueno Bravo, *La guerra en el imperio azteca*; Marco Antonio Cervera Obregón, *Guerreros aztecas*; Dario Testi, *La conquista de México desde una perspectiva militar (1517-1521)*; Antonio Espino López, *Vencer o morir. Una historia militar de la conquista de México*. Riguardo le biografie di Hernán Cortés, suggeriamo Pereyra, Bannassar e Mira Caballos. Carlos Pereyra, *Hernán Cortés*; Bartolomé Bannassar, *Hernán Cortés*; Esteban Mira Caballos, *Hernán Cortés*.

9 Il cosiddetto *impero azteco* era in realtà una lega di tre città principali, Tenochtitlan, Texcoco e Tlacopan, per cui viene definito comunemente *confederazione della Triplice Alleanza*. L'espressione più corretta resta comunque *Excan tlahtoloyan, ovvero il governo delle tre sedi in lingua nahuatl*. Sull'argomento si veda María del Carmen Herrera Meza, "El nombre náhuatl de la Triple Alianza", *Estudios de Cultura Náhuatl*. Lo stesso termine azteco è un'elaborazione successiva di alcuni autori spagnoli, come Durán. Derivò dal fatto che il popolo in questione, che si autodefiniva *mexica* o *tenochca*, affermava di aver avuto origine presso Aztlan. Per ulteriori dettagli rimandiamo alla lettura di Miguel León-Portilla, "Los aztecas. Disquisiciones sobre un gentilicio", *Estudios de Cultura Náhuatl*.

10 Il nome del sovrano della confederazione era Moctezuma Xocoyotl, il cui titolo in lingua *nahuatl* era *huey tlaotani*, ovvero grande oratore. Per un'analisi delle sue imprese militari si veda Robert Barlow, "Las conquistas de Moctezuma Xocoyotzin", *Estudios de Cultura Náhuatl*.

11 Il termine spagnolo palazzo si traduce normalmente *reggia*, ma in questo caso usiamo il sostantivo *palazzo* col suo significato di residenza dell'autorità pubblica, al modo del Palazzo Vecchio di Firenze.

12 Per un'analisi del tesoro di Axayacatl, realizzato col supporto delle fonti letterarie e documentali dell'epoca, si veda Cuevas Góngora, che ridusse il valore totale a circa 213.000 Pesos. David Cuevas Góngora, "El tesoro perdido de «Moctezuma»", *Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia*, p. 291. È importante tenere a mente che le forze spagnole percepivano uno stipendio nel Vecchio Mondo, e si potevano dunque considerare una delle prime forme moderne di truppe professionali al servizio di uno stato nazionale. Non dobbiamo confonderle coi mercenari che tanto erano comuni nei conflitti dell'Europa occidentale, quali i lanzichenecchi alemanni, gli stradioti balcanici o i picchieri elvetici. Geoffrey Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road*, p. 37; Idan Sherer, *Warriors for a Living*, pp. 27, 29-33. Nel Nuovo Mondo, invece, non ricevevano forma alcuna di compenso e combattevano a loro spese o, secondo un'espressione che era comune nella documentazione dell'epoca, "a su costa y minción".

prestati.<sup>13</sup> Gli uomini rimasero insoddisfatti, posto che il compenso ricevuto non era sufficiente neanche a ripagare il costo affrontato per armarsi ed equipaggiarsi, vettovagliarsi e ricorrere ai cerusici in caso di malattia o ferimento.<sup>14</sup> La truppa ricevette circa 100 Pesos secondo Díaz del Castillo ed era una cifra irrisoria, considerando che lo stesso autore affermò posteriormente che una balestra costava tra i 50 e i 60, un archibugio 100, una spada 50 e un cavallo 1.000.<sup>15</sup>

L'oro si fuse in lingotti, non prestando attenzione alla pregiata manifattura degli artefatti.<sup>16</sup> Alcuni ufficiali ebbero l'accortezza di ordinare che si realizzassero delle catene col metallo giallo, affinché si potessero trasportare senza impacciare le mani né compromettere dunque l'uso delle armi, in caso di una necessità che in quelle condizioni non pareva improbabile.<sup>17</sup>

Quando Diego Velázquez inviò in Messico un esercito incaricato di togliere a Cortés il comando del suo contingente, agli ordini di Pánfilo de Narváez, il capitano marciò rapidamente sino alla costa e lo sconfisse con un colpo di mano notturno, per poi unire le due forze spagnole e fare ritorno a Tenochtitlan. La capitale si era ribellata a seguito di un massacro che la guarnigione di Pedro de Alvarado aveva commesso nel corso della festività religiosa del Toxcatl, eliminando parte della nobiltà locale. Il piano di Cortés di occupare la confederazione e mantenerne il controllo senza scatenare una guerra aperta era fallito, forse a causa della cupidigia di Alvarado. Alcuni autori affermarono infatti che il luogotenente, preoccupato anche del malcontento della truppa dovuto alla iniqua divisione del bottino, venne spinto all'azione dalla bramosia dei gioielli e delle decorazioni d'oro dei nobili coinvolti.<sup>18</sup>

13 Díaz del Castillo scrisse che dal totale "in primo luogo si tolse il quinto reale e poi Cortés disse che gli togliessero un altro quinto come a sua maestà [...] disse che aveva affrontato una certa spesa nell'isola di Cuba, che impiegò per la flotta, che lo sottraessero dal totale [...] per coloro che erano rimasti a Villa Rica, che erano settanta [...] per il frate della Mercede e il sacerdote Juan Díaz e i capitani e quelli che avevano i cavalli, un compenso doppio, e poi archibugieri e balestrieri". B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, c. CV. Tapia affermò che "questo testimone vide sottrarre i detti gioielli d'oro e piume con oro e altre cose molto gradite a sua maestà [...] tolto il quinto di sua maestà, fu diviso tra gli spagnoli e compagni [...] e che questo testimone ebbe la sua parte e gli diedero quattrocento Pesos". "Algunas declaraciones de Andrés de Tapia", 15 giugno 1534, *apud* José Luis Martínez, *Documentos cortesianos*, p. 352.

14 Díaz del Castillo usò l'espressione *matasanos*, letteralmente *ammazzasani*, per riferirsi a un cerusico dalle dubbie competenze professionali. Menzionò poi l'unto *de indio*, ovvero il grasso sciolto dei nativi che era impiegato per cauterizzare le ferite dei cavalli, dato che occludeva i vasi sanguigni ed arrestava l'emorragia. B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, cc. XXXIV e CLVII.

15 *Ibid.*, cc. CV e CLVII.

16 In un'illustrazione del cosiddetto *Códice Florentino* di Sahagún possiamo apprezzare un orefice locale che sta fondendo i gioielli d'oro in uno stampo con l'ausilio di un attizzatoio. Bernardino de Sahagún, *Códice Florentino*, l. XII, c. 18, f. 28r. L'INAH ha confermato nel 2020 che un lingotto d'oro, dal peso di 1,930 kg, rivenuto nel 1981 nei lavori di costruzione della Banca Central (Bancén), potrebbe, il condizionale è nostro, essere stato realizzato dagli spagnoli di Cortés e poi perso durante la *Noche Triste*. "Confirman que «tejo de oro» del MNA, si es del expolio español en la llamada «Noche triste»". Sull'argomento si consiglia la lettura di Leonardo López Luján, José Luis Ruvalcaba Sil, "El tejo de oro y la noche triste", *Arqueología mexicana*.

17 Díaz del Castillo affermò che "molti dei nostri capitani ordinarono la fabbricazione di grandi catene d'oro agli orefici di Montezuma". B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, c. CV. In spagnolo usò il termine *plateros*, degli artigiani specializzati nella lavorazione della plata, ovvero l'argento, che in italiano sarebbe argentieri.

18 Le cause che mossero gli spagnoli al massacro della nobiltà locale erano dibattute all'epoca e continuano ad esserlo da parte della comunità scientifica; per una visione d'insieme della questione si consiglia di consultare García Loaeza, che lo definì "atto di guerra unidirezionale". Pablo García Loaeza, "Telling violence: the Toxcatl massacre at the Templo Mayor in sixteenth-century sources", *Journal of Iberian and Latin American Studies*, p. 119. Le opzioni si possono ridurre a due, come fece già López de Gómara: "alcuni dicono che [Alvarado] fu informato che quegli indiani, in quanto capi della città, si fossero radunati lì per organizzare l'ammutinamento e la ribellione che in seguito

Assediati nel palazzo di Axayacatl, gli uomini di Alvarado furono soccorsi da Cortés, che venne circondato a sua volta e non ebbe l'opportunità di sconfiggere le forze nemiche, né di motivarle ad accettare una resa o, almeno, una tregua che gli permettesse di ritirarsi dalla capitale. I cronisti sottolinearono come non ci fosse modo di detenere in via definitiva gli attacchi dei nativi, che riprendevano con rinnovato vigore nonostante le perdite che subivano.<sup>19</sup>

#### 4 STRUMENTI DI FORTUNA: I PROIETTILI DI GIADA, D'ORO E D'ARGENTO

I castigliani erano isolati nel cuore di Tenochtitlan. Per i fanti, e soprattutto i civili e i feriti, non ci sarebbe stato modo di ripiegare, né di trasportare l'artiglieria o il tesoro di Axayacatl. Non v'era possibilità alcuna di ricevere ausilio dagli avamposti caraibici, dalla colonia atlantica di Veracruz o dagli alleati locali. L'opzione di arrendersi non era contemplata, posto che in tal caso sarebbero stati catturati e sacrificati,<sup>20</sup> tuttavia stavano rapidamente esaurendo viveri e munizioni. Analizzando le implicazioni della situazione di estreme precarietà e necessità in cui vivevano i castigliani, alcuni autori riferirono degli aneddoti di grande interesse e che focalizzeremo nel presente paragrafo.

##### 4.1 CERVANTES DE SALAZAR E I COLPI DI GIADA

Cervantes de Salazar chiarì lo stato precario in cui si trovavano gli spagnoli e, impiegando forse un'iperbole più che illustrando una realtà fattuale, spiegò che "ogni giorno erano più disperati e non avevano più polvere da sparo e nemmeno palle, tanto che in mancanza di esse mettevano *chalchuites* nei loro archibusi, che sono pietre fini come smeraldi, molto pregiate tra gli indiani e persino tra gli spagnoli".<sup>21</sup> *Chalchihuitl*, che anche secondo Diaz del Castillo era una "pietra verde dal grandissimo valore",<sup>22</sup> è un termine *nahuatl* che probabilmente designava la giada.<sup>23</sup>

---

attuaronò", e sarebbe dunque un attacco preventivo volto ad evitare di subire a sua volta un assalto a sorpresa. "Altri, che dapprima andarono a vederli ballare una danza così acclamata e famosa, e vedendoli così ricchi, finirono col bramare l'oro che portavano con sé". F. López de Gómara, *La Conquista de Méjico*, op. cit., c. CIV.

<sup>19</sup> Sepúlveda specificò che "al posto dei morti ne accorrevano altrettanti". Juan Ginés de Sepúlveda, *De rebus hispaniorum gestis ad novorum orbem mexicumque*, l. VI, c. 20. López de Gómara sostiene che "gli indiani [erano] molti, e si davano il cambio, mentre [gli spagnoli] erano pochi e non solo si stancavano, bensì collassavano". F. López de Gómara, *La Conquista de Méjico*, op. cit., c. CV. Angleria aggiunse che "anche se ad ogni cannonata dieci cadevano trapassati, alle volte dodici di loro, e saltavano in aria a pezzi, non per questo desistevano". Pedro Mártir de Angleria, *Décadas del Nuevo Mundo*, d. V, c. 5. Durán spiegò infatti che gli autoctoni "chiamavano «xuchimiquitzli» la morte di chi moriva in guerra, che significa «morte radiosa, beata e fortunata». Diego Durán, *Historia de las Indias de Nueva España e islas de la Tierra Firme*, c. LV. Un cantare *nahuatl* confermò indirettamente le parole del domenicano, mettendo in luce la propensione dei nativi a quella che si potrebbe definire resistenza zelota: "orgogliosa di sé stessa / si erge la città di Messico-Tenochtitlan. / Qui nessuno teme la morte in battaglia / [...] solo a questo aspira il mio cuore / la morte in battaglia". Miguel León-Portilla, *Cantos y crónicas del México antiguo*, pp. 148 e 149.

<sup>20</sup> Presso i popoli della zona non era contemplata la resa, posto che i guerrieri catturati sul campo di battaglia erano sacrificati; dalla cattura, e non dall'uccisione, derivava la gloria militare, l'ascensione sociale e il privilegio economico. Diego Muñoz Camargo, *Historia de Tlaxcala*, l. I, c. 2; J. de Torquemada, *Monarquía indiana*, op. cit., l. II, cc. 63 e 69; T. de Benavente, *Memoriales*, l. I, c. 24; l. II, c. 14. Sull'argomento si raccomanda la lettura di Jorge Canseco Vincourt, *La guerra sagrada*.

<sup>21</sup> F. Cervantes de Salazar, *Crónica...* op. cit., l. IV, c. 119.

<sup>22</sup> B. Diaz del Castillo, *Historia verdadera...* op. cit., c. XL.

<sup>23</sup> I cronisti potevano riferirsi alla giada, allo smeraldo e al turchese. Molina la definì "esmeralda basta", ovvero "smeraldo grezzo". Alonso de Molina, *Vocabulario en Lengua Castellana y Mexicana*, f. 19r. Torquemada scrisse che lo stesso Cortés era chiamato *chalchihuitl* a Tlaxcala, cioè *capitano dal grande valore*, riferendosi a una pietra preziosa del colore dello smeraldo molto apprezzata dai

Analizziamo brevemente alcune proprietà meccaniche dell'arma e delle sue componenti, al fine di stabilire se fosse fisicamente possibile ricorrere alla giadeite per realizzare munizioni. Le armi da fuoco individuali comunemente in uso nel primo quarto del XVI secolo, che attualmente denominiamo archibugi (*arcabuces*) ma che all'epoca nelle fonti letterarie erano ancora chiamate schioppi (*escopetas*), dal latino *sclopus*,<sup>24</sup> avevano una storia abbastanza estesa alle loro spalle. Introdotte verso la metà del XIV secolo, avevano subito un lungo processo evolutivo che aveva interessato forme e dimensioni, materiali impiegati per la fabbricazione della canna, e finanche le miscele ideate per le componenti della polvere pirica. Riguardo i colpi, nel XVI secolo il piombo era il materiale comunemente impiegato, assieme allo stagno.<sup>25</sup> Erano metalli facili da fondere, densi e si deformavano a contatto con la vittima, lacerando una superficie maggiore del suo corpo.<sup>26</sup>

Incamerare una pietra preziosa in un'arma da fuoco presentava i suoi svantaggi meccanici. L'archibugio, sebbene fosse realizzato artigianalmente e quindi non avesse un calibro standardizzato, impiegava comunque proiettili sferici dal diametro corrispondente. Nel momento in cui le polveri nella camera di scoppio erano accese, il gas generato dall'esplosione propellava il colpo proiettandolo verso l'obiettivo. Se il diametro della palla non combaciava con quello dell'anima della canna, aveva luogo una dispersione dei gas

---

nativi. J. de Torquemada, *Monarquía indiana*, op. cit., l. IV, c. 37. Sahagún fece chiarezza e descrisse gli smeraldi o *quetzalitzli*, di un verde acceso, senza macchie, lucidi, trasparenti e splendenti; *quetzalchalchiuitl*, anch'essi di un verde acceso, trasparenti e senza macchie; *chalchihuites*, che non sono trasparenti e hanno venature bianche; e *xiuitl*, turchesi di bassa qualità. B. de Sahagún, *Codice Fiorentino*, op. cit., l. XI, c. 8. Il *chalchihuitl* in *nahuatl* sarebbe dunque la giadeite; sull'argomento si consiglia la lettura di Squier, che riassunse i dati su questa pietra che vennero raccolti da alcuni degli autori dell'epoca, oltre a Thouvenot, Pérez Campa e Taube. E. G. Squier, "Observations on a Collection of Chalchihuitls from Mexico and Central America", *The American Naturalist*; Marc Thouvenot, *Chalchihuitl: Le jade les Azteques*; Mario Pérez Campa, "El jade y la turquesa en el México prehispánico según las fuentes históricas", *Arqueología*; Karl Taube, "La jadeita y la cosmovisión de los olmecas", *Arqueología Mexicana*.

24 Nella sesta decade del XV secolo, papa Pio II scrisse "quasi tonitru sonitus exauditur, quem vulgus scoppium appellat", cioè "si sente il suono del tuono, che la gente comune chiama schioppo". Enea Silvio Piccolomini, *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, l. IV, c. 25. È anche plausibile che i castigliani avessero portato sino a Tenochtitlan delle armi che ebbero molti nomi ma che possiamo definire *moschetti* -o *archibugi*- *da posta*, ovvero una versione di grandi dimensioni, dal peso che poteva superare i 30kg, e che era stata ideata per appoggiarsi alle mura delle città o alle impavesate delle navi. Per fare un esempio, Contarini affermò che i cristiani "posero gli archibugi da posta sopra le [im]pavesate" delle galee nella battaglia di Lepanto, nel 1571. Gianpietro Contarini, *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim ottomano a' Venetiani fino al di della gran giornata vittoriosa contra Turchi*, f. 48r. Rispetto dell'assedio del palazzo di Axayacatl, Castillo scrisse che i *conquistadores*, mentre si ritiravano, trasportavano un *huehuei tlequiquiztli*, che letteralmente si può tradurre *gran tromba di fuoco*. Cristóbal del Castillo, *Migración de los mexicanos al país de Anahuac, fin de su dominación y noticias de su calendario*, f. 7v. Questa espressione nell'edizione di Paso y Troncoso è stata adattata come "trascinavano il grande archibugio". *Ibid.*, p. 102.

25 Nel XIV secolo si fece riferimento all'uso del ferro, del piombo e del bronzo, per esempio in un trattato sulla fistola anale ad opera del cerusico inglese Arderne. Robert Coltman Clephan, *An Outline of the History and Development of Hand Firearms*, p. 19. Nella documentazione fiamminga dell'inizio della centuria successiva si menzionarono armi che incameravano colpi di piombo oppure di pietra. Nei registri in questione troviamo i sostantivi *lotbüchsen*, considerando che *lot* significava piombo, e *steinbüchsen*, laddove *stein* si traduce *pietra*. Lotar Weber, *Preussen vor 500 Jahren in kulturhistorischer, statistischer und militärischer Beziehung*, p. 628; Robert Coltman Clephan, "An Outline of the History of Gunpower and that of the Hand-Gun", *Archaeological Journal*, p. 153. Quando nel 1514 si apprestò la flotta di Pedrarias Dávila per il Darién, la Corona ordinò un quintale e mezzo di stagno per fondere le palle per gli archibugi, oltre a 300 quintali di piombo per l'artiglieria. "Relación de lo que será menester para el viaje que, mediante Dios, se ha de hazer para la Tierra Firme, y lo han de comprar los oficiales de Sevilla, para oprestar el viaje de Tierra Firme", apud Manuel Serrano y Sanz, *Orígenes de la dominación española en América, Estudio histórico*, p. CCCIX.

26 Attualmente, la cosiddetta *pallottola a espansione* è progettata per espandersi a fungo all'impatto col bersaglio, col medesimo proposito.



che alterava le proprietà del tiro, come la gittata e la precisione. Risulterebbe quindi poco vantaggioso caricare un archibugio con una giada. È anche improbabile che i tiratori avessero le competenze per scolpirla, per darle una forma sferica, oppure che avessero avuto il tempo di affidare il compito agli artigiani locali.

Alcuni cronisti descrissero l'uso dell'antenato dello *sharpnel*, cioè artiglieria caricata a pallettoni per esplodere una mitraglia contro gli innumerevoli obiettivi rappresentati dai nativi.<sup>27</sup> Non è improbabile che i castigliani caricassero l'archibugio con una palla di piombo e alcune pietre, per espellere una rosa dalla bocca dell'arma e riprodurre l'effetto mitraglia; non è poi impossibile che facessero ricorso alle giade una volta esauriti i ciottoli.<sup>28</sup> È anche plausibile supporre che le pietre dure si rompessero con l'esplosione, accrescendo il numero di frammenti che il tiratore proiettava contro il bersaglio, a discapito però della capacità di penetrazione. Dopo tutto, Torquemada, un profondo conoscitore delle realtà locali, contraddisse l'affermazione di Cervantes de Salazar e di Díaz del Castillo e scrisse che "il *chalchihuite* è una pietra che tra gli indiani è molto apprezzata e tra i castigliani no".<sup>29</sup>

Il suo uso in ambito bellico rimane comunque un'ipotesi difficile da dimostrare. Nell'opera di Cervantes de Salazar non mancarono esagerazioni letterarie, apparizioni ed eventi miracolosi, nonché un elemento tipico della storiografia rinascimentale, ovvero l'invenzione di dialoghi e discorsi diretti, tanto che Graulich lo definì "instancabile creatore di discorsi".<sup>30</sup> Non è dunque improbabile che inventò l'aneddoto per rendere l'idea della disperazione dei castigliani, al di là della sua plausibilità meccanica e della sua possibile valenza tecnica.

#### 4.2 ANDRÉS DE TAPIA E I COLPI D'ARGENTO E D'ORO

Cervantes de Salazar non fu l'unico autore a citare l'uso che fecero gli archibugieri spagnoli, come *extrema ratio*, di materiali non convenzionali per la fusione del munizionamento. Andrés de Tapia, luogotenente di fiducia di Cortés che partecipò personalmente all'assedio del palazzo di Axayacatl, riferì un dato analogo seppur diverso, e procediamo dunque all'analisi e all'interpretazione della sua affermazione.<sup>31</sup> Durante il secondo processo a cui il capitano venne sottoposto, disse:

27 Díaz del Castillo spiegò che Pedro de Alvarado: "ordinò di accendere le polveri di un cannone che era carico, il quale aveva una palla e molti pallettoni [...] uscirono la palla e i pallettoni e uccisero molti indiani". B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera...* op. cit., c. CXXV. López de Gómara confermò che "aveva pallettoni assieme alla palla". F. López de Gómara, *La Conquista de Méjico*, op. cit., c. CV; e Cervantes de Salazar che "la palla era grande e aveva molti "pallettoni" F. Cervantes de Salazar", *Crónica...* op. cit., l. IV, c. 110. I tre autori sostennero poi che il cannone sparò per miracolo, posto che il colpo si era inceppato e non c'era apparentemente modo di esploderlo.

28 Hall citò l'episodio di Samuel de Champlain, risalente al 1609, che uccise due capi mohawk e ne ferì un terzo caricando l'archibugio con quattro colpi, sottolineando dunque come uno svantaggio delle armi lunghe ad anima liscia, la mancanza di precisione, alle volte potesse divenire un vantaggio. Bert S. Hall, *Weapons and Warfare in Renaissance Europe*, pp. 144 e 145.

29 J. de Torquemada, *Monarquía indiana*, op. cit., l. IV, c. 52.

30 Martín Graulich, "La mera verdad resiste a mi rudeza. Forgeries et mensonges dans l'*Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* de Bernal Díaz del Castillo", *Journal de la Société des Américanistes*, p. 88.

31 Dedichiamo più spazio alla biografia di Andrés de Tapia data l'importanza della sua affermazione nel presente testo, ma anche perché è un autore minore e poco noto. Nacque attorno al 1485 a Medellín, in Estremadura, la stessa città che diede i natali a Cortés. Nel 1517 raggiunse Cuba il cui governatore, Diego Velázquez de Cuéllar, era un suo parente. Sin dalle primissime fasi della conquista del Messico fu uno dei luogotenenti del capitano, "il più leale" per J. Luis Martínez.

Questo testimone ha visto che mancava tutto, tanto le munizioni quanto gli spagnoli stessi, perché molti erano feriti e altri erano morti; e questo testimone disse un giorno al detto Sig. Fernando che mancavano le palle per l'artiglieria e che non c'era piombo per farne, e che il detto Sig. Fernando rispose a questo testimone e ad un attendente dicendo "siano del mio argento e oro, perché si facciano palle con cui ci difendiamo".<sup>32</sup>

Da un punto di vista puramente bellico e tecnico, non è implausibile che gli spagnoli facessero ricorso all'oro e all'argento per realizzare i proiettili per le armi da fuoco, vista la quantità di metallo prezioso a disposizione e l'estrema difficoltà che li stava vessando. Non era poi fisicamente impossibile, posto che fondono ad una temperatura più bassa del ferro, per esempio, o del rame, considerando i materiali di cui disponevano.<sup>33</sup> Al di là della sua valenza metaforica, resta comunque un'opzione più plausibile rispetto alla giadeite.

## 5 IL CONTRAPPASSO DELLA NOTTE TRISTE E LE POSSIBILI IMPLICAZIONI METAFORICHE DELL'ORO

Sulla base degli aneddoti che introdussero Cervantes de Salazar e Tapia, gli spagnoli erano costretti in qualche modo a "restituire" ai nativi quei preziosi dei quali si erano appropriati, seppur attraverso il lampo degli archibugi, dei moschetti e dei falconetti.<sup>34</sup> I fatti successivi contribuirono ulteriormente alla caratterizzazione metaforica dell'oro e delle conseguenze della sua stessa presenza rispetto alle sorti dei castigliani. Il metallo, che pareva una garanzia di emancipazione rispetto alla condizione di povertà e privazioni che li aveva spinti a partecipare all'impresa, divenne lo strumento indiretto della loro sconfitta e caduta. I cronisti dell'epoca istituirono dunque una sorta di corrispondenza diretta tra l'avarizia e la morte violenta, inserendo ulteriori giudizi morali e contenuti retorici riguardo il metallo prezioso, che analizziamo in questo paragrafo.

I *conquistadores*, ormai impossibilitati a sostenere l'assedio, optarono per abbandonare la capitale in una notte di pioggia, nel tentativo di passare inosservati e raggiungere la terraferma. Furono avvistati dalle sentinelle azteche mentre attraversavano il lago su di una strada rialzata, interrotta su più punti, e vennero attaccati in massa. Intrappolati in una lingua di terra, non

---

*Documentos cortesianos, op. cit.*, p. 350. Partecipò al secondo processo al quale questi venne sottoposto (1529-1545), in qualità di testimone oculare. Nel 1534 affermò che conosceva Cortés da circa 15 anni, ovvero dal 1519, e nella sua deposizione non mancò di sottolineare che "questo testimone era presente". "Algunas declaraciones de Andrés de Tapia", 15 giugno 1534, apud J. Luis Martínez, *Documentos cortesianos, op. cit.*, pp. 349-351. Al 1539 risale invece la sua *Relación*, un resoconto delle fasi salienti dell'impresa cortesiana ma che si interruppe in occasione della sconfitta di Pánfilo de Narváez, del 1520. Anche in questo caso, l'autore scrisse in prima persona, sia singolare che plurale, non mancando dunque di sottolineare che presenziò almeno alcuni di quegli episodi. Per un'analisi più approfondita della bibliografia di Tapia e della storia della *Relación*, si consiglia di consultare l'introduzione di Vázquez Chamorro all'edizione critica dell'opera. Andrés de Tapia, *Relación de algunas cosas de las que acaecieron al muy ilustre señor Don Hernando Cortés*, pp. 59-64.

<sup>32</sup> "Algunas declaraciones de Andrés de Tapia", 15 giugno 1534, apud J. Luis Martínez, *Documentos cortesianos, op. cit.*, p. 354.

<sup>33</sup> In ordine crescente, lo stagno fonde a 232 °C, il piombo a 327,4 °C, l'argento a 961 °C, l'oro a 1.064,8 °C, il rame a 1.083 °C e il ferro a 1.538 °C. Fran Cverna, *Thermal properties of metals*, pp. 488 e 489.

<sup>34</sup> Parrebbero dunque profetiche le minacce che gli aztechi proferivano agli spagnoli sotto assedio, ovvero "qui lascerete l'oro che ci avete sottratto". F. López de Gómara, *La Conquista de Méjico, op. cit.*, c. CIV; ma anche "ah, cani, qui lascerete l'oro e i gioielli che avete rubato!" F. Cervantes de Salazar, *Crónica... op. cit.*, l. IV, c. 101.

avevano modo di avvalersi del proprio potenziale bellico e caddero vittime del panico,<sup>35</sup> rompendo la coesione e subendo perdite ingenti ad opera dei nativi.<sup>36</sup> Al mattino, i raggi del sole mostrarono la strada lastricata di cadaveri: si era conclusa la *Notte Triste*.<sup>37</sup>

Gli autori attribuirono parte della responsabilità della sconfitta allo stesso Cortés. Prima di abbandonare la capitale presentò infatti ai suoi uomini l'opzione di prelevare tutto l'oro che volessero da quella sezione del bottino che non sarebbe stato possibile trasportare, lasciando al libero arbitrio della soldatesca una questione dalle importanti implicazioni tattiche.<sup>38</sup> Le conseguenze furono gravi, posto che i soldati, soprattutto i veterani del contingente di Narváez, si caricarono a tal punto da non riuscire neanche a combattere, cadendo inermi per opera dei guerrieri avversari o affogando.<sup>39</sup>

Esiste l'opzione che quest'ultimo dettaglio fosse un'esagerazione letteraria che col tempo divenne un mito, volta a rappresentare quegli uomini come tanto avidi da essere disposti ad affogare assieme all'oro dal quale non vollero separarsi, neanche sul punto di morte. Tale dettaglio sarebbe stato funzionale ai fini retorici dei cronisti in questione. Alcuni autori ci videro infatti una punizione per il tradimento che perpetrarono ai danni di Narváez, una sorta di castigo della provvidenza, posto che l'oro e le promesse di Cortés divisero l'esercito del comandante rivale ancora prima di arrivare alle armi, e motivarono poi gli sconfitti a militare sotto i suoi vessilli.<sup>40</sup>

Cervantes de Salazar disse che il capitano tentò di correggere il suo errore in corso d'opera, ma ormai non v'era rimedio: "date al diavolo l'oro se

35 Aguilar, che quella notte era presente, scrisse che "dato che tutti eravamo in fuga, non c'era nessuno che aiutasse e desse una mano a un suo compagno, nemmeno a suo padre, né un fratello al proprio fratello". Francisco de Aguilar, *Relación breve de la Conquista de la Nueva España*, p. 185.

36 Muñoz Camargo disse dei nativi che "vista la moltitudine di persone, di notte e nell'oscurità, si uccidevano a vicenda senza poterlo evitare: e cominciarono a scagliarsi e a colpire i nostri così crudelmente e con così grande ira, impeto e coraggio e furore, che non sembravano altro che leoni fieri e feroci e affamati". Diego Muñoz Camargo, *Historia de Tlaxcala*, I. II, c. 6.

37 Torquemada asserì che "ormai tutto era passare sui corpi morti e ascoltare voci di dolore". J. de Torquemada, *Monarquía indiana*, op. cit., I. IV, c. 71.

38 Díaz del Castillo scrisse che il capitano riferì ai suoi uomini che "avevamo in questa stanza e sala più di settecentomila Pesos d'oro, e poiché avete visto che non è possibile pesarne o raccoglierne di più, ai soldati che ne volessero prelevarne, da questo momento glielo concedo, visto che deve essere perso tra questi cani". B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, c. CXXVIII. Cervantes de Salazar formulò un giudizio analogo: "Cortés (che non avrebbe dovuto), non potendo portare il tesoro che era in una camera, disse e addirittura rese pubblico nei quartieri, affinché tutti lo sapessero, che chi volesse portare con sé oro, argento e gioielli poteva farlo, e che ciascuno prendesse ciò che volesse, che diede loro licenza, il che fu la causa (posto che gli spagnoli sono avidi) che quella notte morirono più per preservare l'oro che per difendere sé stessi, perché è vero che molti, se non si fossero caricati, avrebbero potuto correre e saltare e salvarsi, anche se avessero perso l'oro, e sarebbe stato più logico, e non che per preservarlo perdessero l'uno e l'altro". F. Cervantes de Salazar, *Crónica... op. cit.*, I. IV, c. 119. I giudizi espressi fra parentesi sono dell'autore.

39 López de Gómara spiegò che "quelli di Narváez, che ne erano affamati, si caricarono più che poterono; tuttavia costò loro caro, perché nel tragitto, con il carico, non potevano combattere né camminare; e così, gli indiani ne uccisero molti, li trascinarono e mangiarono. [...] Chi ne prese di meno, combatté meglio, poiché era senza impaccio e si salvò. [...] Della nostra gente, tanto più moriva, quanto più si erano caricati di vesti e d'oro e di gioielli, perché si salvarono solo coloro che portavano meno oro e chi andava avanti o senza paura; cosicché l'oro li uccise e morirono ricchi". F. López de Gómara, *La Conquista de Méjico*, op. cit., c. CX. Cervantes de Salazar confermò che a Cortés "dispiaceva di aver distribuito l'oro, poiché era stato la causa della morte dei più che erano spirati, perché per difendere e salvare ciascuno la sua parte, non si erano nemmeno difesi, né avevano soccorso gli altri". F. Cervantes de Salazar, *Crónica... op. cit.*, I. IV, c. 123.

40 Cervantes de Salazar spiegò infatti che "chi ne prese meno ne uscì più ricco, perché ne era meno impacciato [...] (gli uomini di Narváez, dato che erano affamati d'oro) misero mano a tal punto che ben pochi scapparono" e aggiunse che "fu la causa che in seguito si dicesse che tutti o la maggior parte di coloro che erano stati traditori di Pánfilo de Narváez erano finiti miseramente". *Ibid.*, c. 119.

deve costarvi la vita!"<sup>41</sup> Díaz del Castillo, che assieme a un plotone mantenne l'ordine e si ritirò combattendo, scrisse che "di quelli di Narváez, tutti gli altri rimasero carichi d'oro sui ponti".<sup>42</sup> Fernández de Oviedo commentò che il metallo era servito dunque "a fondare castelli di vento nella sabbia".<sup>43</sup>

Gli autori citati si formarono in un orizzonte mentale e religioso che ancora portava i segni del provvidenzialismo medievale, in base al quale la storia era concepita come un cammino orientato da Dio e che seguiva le sue leggi e la sua volontà.<sup>44</sup> L'oro pareva assumere una valenza ordalica, posto che portava gli spagnoli a rischiare la propria vita ed a sacrificare quella dei nativi per ottenerlo, a combattere tra di loro per difenderlo ed a morire senza lottare pur di non separarsene. Si potrebbe addirittura avanzare l'ipotesi che sia stato uno strumento di Dio per punire i *conquistadores* per la stessa avidità che gli umanisti non mancavano di sottolineare, e alle volte di criticare. Per l'oro si imbarcarono, combatterono, si divisero, spinsero i nativi alla ribellione e morirono. Così si concluse quella che aveva tutti i presupposti per essere la parabola evolutiva di soldati avidi e senza scrupoli, che i cronisti identificarono con Alvarado e con gli uomini di Narváez.

In questo contesto letterario, retorico, religioso e morale più che storico, i proiettili di giada, d'oro e d'argento potrebbero essere un elemento anedddotico volto a rimarcare la futilità di quei beni materiali nonché la loro negatività, posto che poco dopo li avrebbero condotti a perire. Erano dei temi che nel XVI secolo avevano un'antica tradizione. Possiamo infatti stabilire un parallelismo col balteo d'oro di Pallante, che Turno strappò alla sua vittima come preda bellica, ma che fu all'origine della sua morte.<sup>45</sup> Un altro aneddoto pertinente riguarda l'uccisione di Al-Musta'sim, l'ultimo califfo abbaside, ad opera dei mongoli di Hulagu Khan, nel 1258. Marco Polo, assieme ad ulteriori autori coevi, spiegò che Hulagu, una volta presa Bagdad, venne a conoscenza della torre in cui si custodiva oro e argento, "si che giammai non se ne trovò tanto insieme". Si stupì poiché il sovrano aveva a sua disposizione quei preziosi che non aveva investito nella difesa della sua città, per avarizia, condannando la sua gente alla sconfitta: "[ché] non soldavi tu cavalieri e genti per difendere te e la terra tua, e la tua gente?". Lo rinchiuse dunque nella torre, invitandolo a nutrirsi e condannandolo così a morire di stenti: "da che tu ami tanto l'aver, io te ne voglio dare a mangiare".<sup>46</sup>

41 *Ibid.*, I. IV, c. 126.

42 B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, c. CXXVIII...

43 G. Fernández de Oviedo, *Historia general y natural... op. cit.*, I. XXXIII, c. 14. Hassig avanzò l'ipotesi azzardata che in verità poteva trattarsi di un piano di Cortés per sbarazzarsi di Alvarado, ufficiale che riteneva inaffidabile, e degli uomini di Narváez, sui quali non poteva fare affidamento per via della loro labile devozione alla causa. R. Hassig, *Mexico and the Spanish Conquest, op. cit.*, p. 117.

44 Torquemada, da un lato, scrisse riguardo a Dio: "siete il Creatore di tutte le cose, per cui siete anche il loro Signore". J. de Torquemada, *Monarquía indiana, op. cit.*, carta nuncupatoria; Francisco Xavier Cacho, "El pensamiento teológico en la obra de Torquemada", in Miguel León-Portilla (coord.), *Monarquía Indiana*, pp. 367 e 369. Dall'altro, espresse anche il concetto che "tutto in questa vita è inganno, e il più fermo è senza fermezza, e quello che sembra un favore è finzione e bugie", per cui per l'uomo timorato doveva risultare complesso mantenere la retta via, nonostante le distrazioni costanti. J. de Torquemada, *Monarquía indiana, op. cit.*, carta nuncupatoria.

45 Leggiamo nell'Eneide: "Turno adesso trionfa, lieto della sua spoglia. / Oh mente umana, ignara del futuro destino, / che non sai conservare una giusta misura / se il successo ti esalta. Verrà il tempo in cui Turno / desidererà ricomprare a gran prezzo / la vita di Pallante, e odierà questa spoglia / e questo giorno!". Verg. A. 10, 500. Sull'argomento si veda Gian Biagio Conte, "Il balteo di Pallante", *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*.

46 Marco Polo, *Milione*, c. XXIV. Per un'analisi dettagliata dell'aneddoto e delle fonti che lo riportano, si rimanda a Le Strange e Boyle. Guy Le Strange, "The Story of the Death of the last Abbasid Caliph, from the Vatican MS. of Ibn-al-Furāt", *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain*

Quest'ultimo concetto si reiterò nel Nuovo Mondo, dove si diffusero le informazioni riguardo ufficiali o alte sfere istituzionali e religiose che erano giustiziati dai nativi versando oro fuso nelle loro bocche, per saziarne metaforicamente la sete.<sup>47</sup>

## 6 JUAN DE OZNYA E IL PROIETTILE D'ORO SUL CAMPO DI PAVIA

I fatti d'arme di Tenochtitlan non furono l'unico caso in cui vennero menzionati colpi d'archibugio realizzati fondendo metalli preziosi; in questo capitolo analizzeremo dunque un altro esempio, praticamente coevo, per mettere ulteriormente alla prova l'affermazione di Tapia. Juan de Oznaya, attorno al 1544, redasse una relazione sulla battaglia di Pavia, del 1525, alla quale partecipò.<sup>48</sup>

In generale, rispetto alla pugna, gli autori dell'epoca concordano nel riconoscere il ruolo fondamentale che i tiratori di Spagna ebbero nella sconfitta della cavalleria pesante francese e delle fanterie elvetica e alemanna.<sup>49</sup> Oznaya si riferì nella sua opera anche alla prigionia del re di Francia, Francesco I.<sup>50</sup> A tal riguardo, scrisse del gesto goliardico di un archibugiere spagnolo, un tale Roldán, che in italiano potremmo tradurre Rolando o Orlando, che pronunciò un discorso al cospetto del monarca:

Signore, sappia Vostra Altezza che ieri, quando ho saputo che si sarebbe dato battaglia, ho fatto sei palle d'argento e una d'oro, per i vostri *messieurs*, e una d'oro per voi. Di quelle d'argento, penso che quattro siano state impiegate bene, perché non le ho usate se non per cotte di broccato o cremisi. Molte altre palle di piombo le ho sparate alle genti comuni; *messieurs* non ne ho trovati più, per questo mi sono avanzate due delle loro. Quella d'oro eccola

---

& Ireland; John Andrew Boyle, "The Death of the Last 'Abbasid Caliph: a Contemporary Muslim Account", *Journal of Semitic Studies*.

47 Nel 1599, ad esempio, un'alleanza guidata dagli jibaros rase al suolo Logroño e Sevilla del Oro, in Ecuador, in opposizione ad una nuova tassazione. Quirruaba, il capo degli insorti, catturò il governatore spagnolo e lo sottopose a questa forma di supplizio. Michael J. Harner, *The jivaro. People of the sacred waterfall*, p. 21. Theodor de Bry, poi, dedicò un'incisione dell'opera di Benzonei a un episodio generico dei nativi in rivolta che versano il metallo nella gola dei castigliani, dal titolo "Indi Hispanisaurum sitientibus, aurum liquefactum infundunt". Girolamo Benzonei, *Americae pars quarta*, f. 20r.

48 Nato Juan de Carabajal, fu scudiero di Fernando d'Avalos nel fatto d'arme di Pavia; al suo ingresso nell'ordine dominicano prese il nome di Juan de Oznaya. Jorge Martín García, "«Su muy maravillosa plática». Estilo directo y verdad retórica en una relación de Juan de Oznaya", en Pedro Manuel Cátedra García, Juan Miguel Valero Moreno (coords.), *El Renacimiento literario en el mundo hispánico*, p. 186.

49 Riguardo i 200 archibugieri che il marchese di Pescara scorporò dal quadrato di fanteria spagnola e mandò incontro alla gendarmerie nemica, agli ordini di Pedro Fernández de Quesada ed a supporto della cavalleria imperiale, Sandoval scrisse: "al cui arrivo persero numerosi francesi i cavalli e la vita". Prudencio de Sandoval, *Historia del emperador Carlos V, rey de España*, I. XII, c. 29. Quando poi la formazione iberica venne allo scontro con quella tedesca, lo stesso autore disse dei tiratori: "cominciarono a sparare con tanto ordine che sembrava che ne fossero presenti seimila, quando non ce n'erano più di seicento. La furia era così grande che i nemici non potevano fare due passi avanti, bensì cadevano così fitti che le picche, cadendo l'una sull'altra, sembravano un canneto abbattuto dal vento". *Ibid.*, c. 31. Le fonti italiane non espressero opinioni discordi sull'argomento. Giovo descrisse il momento in cui la temibile fanteria svizzera entrò nel raggio d'azione dei tiratori: "mentre che circondata intorno dagli archibugieri era salutata da lungi quasi che da una certa perpetua pioggia d'archibugiate". P. Giovo, *La vita... op. cit.*, I. VI, c. 3. Guicciardini confermò che "la scoppietteria spagnola dette negli svizzeri, e li volò di sorte che fece fare il medesimo alla gente d'arme". Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia*, I. XV, c. 15.

50 Posteriormente lo stesso aneddoto venne riportato nell'opera di Prudencio de Sandoval, la cui editio princeps risale al 1604-6. Benedettino, fu vescovo di Tuy e di Pamplona, nonché cronista reale. P. de Sandoval, *Historia... op. cit.* I. XII, c. 32.

qui, e ringraziatemi per la buona volontà, che certamente desideravo darvi la morte più onorevole che sia stata data a un principe.<sup>51</sup>

Formulò dunque con arroganza un concetto che, in qualche modo, era in un precario equilibrio tra rispetto, sfida e spregio, che tanto era comune nella soldatesca dell'epoca verso i propri superiori.<sup>52</sup> Risulta curioso il fatto che un archibugiere, molto probabilmente di umili se non umilissime origini, potesse comparire al cospetto di un re che, seppur recluso, era uno dei monarchi più importanti d'Europa e del mondo. Parrebbe anche sarcastico il fatto che considerasse che il suo piano potesse considerarsi onorevole dal punto di vista del sovrano.<sup>53</sup> Oznaya scrisse dunque che gli astanti risero di gusto.<sup>54</sup>

Ci troviamo in presenza di un altro aneddoto che, seppur plausibile, parrebbe elaborato dal cronista per veicolare un messaggio poliedrico più che per narrare una realtà fattuale. Il proiettile d'oro di Roldán ha un significato metaforico diverso rispetto a quello di giada di Cervantes de Salazar o ai modelli d'oro e argento di Tapia: stavolta non era il disperato tentativo di truppe assediate e tagliate fuori dai rifornimenti. Resta comunque il fatto che un autore, molto ben informato sulle vicende che analizzò, fece riferimento a quello che parrebbe essere un espediente letterario ma che, al tempo stesso, non apparisse inattuabile né, dunque, necessariamente metaforico.<sup>55</sup>

51 Juan de Oznaya, "Historia de la guerra de Lombardía, batalla de Pavia y prisión del rey Francisco de Francia", en Miguel Salvá (ed.), *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, c. XI.

52 Miguel Martínez, *Front Lines. Soldiers' Writing in the Early Modern Hispanic World*, p. 55. Blanco Fombona dedicò un paragrafo del suo saggio sui *conquistadores* alla cosiddetta *arroganza spagnola*, che definì *connaturale*; spiegò che "neanche la maestà del re riesce a piegarne l'orgoglio". Rufino Blanco Fombona, *El conquistador español del siglo XVI*, pp. 35-38. Si possono citare alcuni esempi che sembrerebbero suffragare tale affermazione. Numerosi autori, tra cui Unamuno, ricordarono il motto medievale che i membri dell'altissima nobiltà aragonesa, a quanto pare, proferivano al cospetto del re: "ognuno di noi vale tanto quanto voi, e tutti uniti più di voi". Miguel de Unamuno, *Ensayos*, p. 131. Díaz del Castillo sostenne poi che un soldato di guardia degli alloggi di Montezuma, uno degli uomini più importanti al mondo, non si sforzava abbastanza per contenere le proprie flatulenze. B. Díaz del Castillo, *Historia verdadera... op. cit.*, c. XCVII. Infine, la contessa d'Aulnoy, nel suo viaggio in Spagna del 1679, scrisse di un cuoco che non accettava rimproveri, affermando di essere "tanto nobile come il re e anche un po' di più". Marie-Catherine Aulnoy, *Relación que hizo de su viaje por España la señora condesa D'Aulnoy en 1679*, p. 81. Eppure, lo stesso Blanco Fombona contestualizzò simili manifestazioni di questo fenomeno ricordando che "ogni popolo nella sua epoca di splendore si insuperbisce". R. Blanco Fombona, *El conquistador... op. cit.*, pp. 35-38. Dopo tutto, Roldán rappresentava un soldato vittorioso che si trovava al cospetto di un re che era stato sconfitto proprio da uomini di umili origini come lui.

53 Tra la fine del Medio Evo e l'inizio dell'Età Moderna, certi ambienti culturali che definiremmo *tecnofobici* disprezzavano infatti che un umile tiratore armato di archibugio disponesse di uno strumento che gli permettesse di abbattere un nobile cavaliere dalla distanza, senza dargli l'opportunità di contrattaccare. Per citare alcuni esempi, Ariosto, che visitò il campo di Ravenna a seguito della battaglia del 1512, disse che l'archibugio era "si astuto in mal far". Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*, cant. IX, v. 28; rispetto all'artiglieria scrisse: "Oh maledetto, oh abominoso ordigno, / che fabbricato nel tartareo fondo / fosti per man di Belzebù maligno / che ruinar per te disegnò il mondo, / all'inferno, onde uscisti, ti rasigno". *Ibid.*, v. 91. Guicciardini definì l'artiglieria "piuttosto diabolico che umano strumento". F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, *op. cit.*, I, 1, c. 3. Gioivo, che sostenne che lo stesso re di Francia gli raccontò nel dettaglio le dinamiche della battaglia di Pavia, affermò che "i molti e onoratissimi spesse volte capitani e cavalieri, senza poter vendicarsi, erano per tutto abbattuti da fantaccini ignobili e privati". P. Gioivo, *La vita... op. cit.*, I, VI, c. 3. Cervantes definì l'artiglieria "indemoniati strumenti" e scrisse che "penso che il loro inventore abbia nell'inferno il premio della sua diabolica invenzione". Aggiunse che "per causa sua un infame e codardo braccio può togliere la vita a un prode cavaliere, e senza sapere né come né dove". M. de Cervantes, *Don Chisciotte*, *op. cit.*, I, I, c. 38.

54 J. de Oznaya, *Historia... op. cit.*, c. XI.

55 Martínez definì l'attendibilità di questo aneddoto "difficile da dimostrare, se non del tutto assente", essendo quindi una via di mezzo tra le *facetiae* dei colti umanisti e le esagerazioni della tradizione orale e scritta degli autori soldato dell'epoca. M. Martínez, *Front Lines... op. cit.*, p. 55. A tal proposito, Beuchot espresse un giudizio che possiamo riferire anche alla storiografia rinascimen-

La differenza principale tra l'aneddoto di Tapia e quelli di Cervantes de Salazar e di Oznaya, che contribuisce a sottolinearne l'importanza per la presente analisi di quei fatti del 1520, sta nel fatto che il primo non lo inserì in una cronaca. Nel 1534 il *conquistador* era infatti un testimone, che depose ad un processo i cui atti non erano concepiti per essere dati alle stampe. Non era alla ricerca di elementi che gli permettessero di far sfoggio della propria erudizione storica, epica, religiosa e letteraria, o che rendessero i suoi scritti di maggior gradimento per il dedicatario o, in generale, il lettore. La prima ipotesi al riguardo suggerisce quindi che non elaborò uno stile retorico per veicolare un messaggio moralizzante attraverso l'uso di elementi aneddotici, il che contribuirebbe a rendere meno improbabile l'eventuale veridicità dell'affermazione sui suddetti proiettili. La seconda ipotesi è che inventò questo dettaglio ma per un fine diverso, ovvero per convincere il giudice delle condizioni di estrema necessità in cui versavano i castigliani, così come della dedizione di Cortés alla causa.

## CONCLUSIONI

Abbiamo visto che l'oro, assieme ad altri preziosi e ulteriori beni materiali e non, era uno dei moventi che spingevano la Corona di Castiglia e i suoi sudditi a intraprendere le campagne di conquista nel Nuovo Mondo. La sete d'oro, tuttavia, portò gli iberici a penetrare in un contesto polemologico che non erano in condizioni di dominare, e rimasero per giunta insoddisfatti dalla spartizione del bottino. Tale bisogno, a quanto pare, spinse un ufficiale spagnolo, probabilmente scontento anch'esso, a commettere la strage che provocò quelle ostilità che ne avrebbero determinato la sconfitta nella *Noche Triste*. Fu poi la stessa sete a motivare una parte importante del contingente di Cortés a condannarsi alla disfatta, caricandosi d'oro fino a perdere la possibilità di opporre un'efficace resistenza armata al nemico.

Abbiamo visto che gli autori di opere storiografiche, tra il XVI e il XVII secolo, non erano soliti distinguere nettamente tra quelli che oggi chiameremmo verità e finzione, storia e mito, retorica e realtà fattuale. Di conseguenza, inventavano discorsi ed aneddoti ma restavano comunque fedeli al criterio di verosimiglianza, il che complica le indagini critiche. Alcuni fecero ricorso all'uso dei proiettili d'oro, d'argento e di giada per evidenziare la precarietà di quelle stesse condizioni alle quali i *conquistadores* si erano condannati. Istituirono poi una sorta di contrappasso tra il fatto di tradire Narváez, oltre al caricarsi avidamente del metallo, e il tragico destino di trovare la morte nella *Noche Triste*, o di essere catturati e immolati.

Abbiamo poi dimostrato che l'aneddoto del proiettile d'oro non fu un *unicum* e che si ripeté almeno in un'altra occasione, nel medesimo contesto storiografico, seppur per motivi diversi e in un differente teatro polemologico. Di nuovo, simili avvenimenti non ebbero probabilmente riscontro nella realtà, seppur non erano impossibili, e ci permettono di analizzare, comprendere ed apprezzare la mentalità e lo stile di cui furono il prodotto. Il fatto

---

tale: "la retorica [...] studia ciò che è verosimile e credibile, ciò che sembra vero e si può accettare come vero". Mauricio Beuchot, *La retórica como pragmática y hermenéutica*, p. 16. Martín García affermò infatti che lo stile di Oznaya richiamò la "scrittura colta della storia", ispirandosi agli autori grecolatini e distorcendo dunque volontariamente la realtà fattuale degli avvenimenti ai quali aveva assistito, per mezzo di strumenti quali l'*amplificatio* di matrice aristotelica. In questo modo amplificava i vizi e le virtù dei protagonisti, mantenendo comunque un fondo realistico e quindi persuasivo. J. Martín García, "«Su muy maravillosa plática»...", *op. cit.*, pp. 188-190, 199.

poi che l'affermazione di Tapia non fosse stata concepita per essere inclusa in un'opera letteraria, o comunque data alle stampe, potrebbe costituire un indizio in favore della sua veridicità, questione che rimane in attesa di ulteriori indagini.

## BIBLIOGRAFIA

- Aguilar, Francisco de, *Relación breve de la Conquista de la Nueva España*, en Germán Vázquez Chamorro (ed.), *La Conquista de Tenochtitlan*, Dastin, Madrid, 2002.
- Anglería, Pedro Mártir de, *Décadas del Nuevo Mundo*, Ramón Alba (ed.), Polifemo, Madrid, 1989.
- Ariosto, Ludovico, *Orlando Furioso*, Lanfranco Caretti (ed.), Giulio Einaudi, Turin, 1992.
- Aulnoy, Marie-Catherine, *Relación que hizo de su viaje por España la señora condesa D'Aulnoy en 1679*, Tipografía franco-española, Madrid, 1892.
- Barlow, Robert, "Las conquistas de Moteczuma Xocoyotzin", *Estudios de Cultura Náhuatl*, UNAM, 2015, n. 49, pp. 209-221.
- Benavente, Toribio de, *Memoriales*, Edmundo O'Gorman (ed.), UNAM, México, 1971.
- Benavente, Toribio de, *Historia de los indios de la Nueva España*, Claudio Esteva Fabregat (ed.), Dastin, Madrid, 2001.
- Bennassar, Bartolomé, *Hernán Cortés. El conquistador de lo imposible*, Temas de hoy, Madrid, 2002.
- Benzoni, Girolamo, *Americae pars quarta*, Ioannis Feyrabend, Fráncfort, 1594.
- Beuchot, Mauricio, *La retórica como pragmática y hermenéutica*, Anthropos, Barcelona, 1998.
- Blanco Fombona, Rufino, *El conquistador español del siglo XVI*, Mundo Latino, Madrid, 1920.
- Boyle, John Andrew, "The Death of the Last 'Abbasid Caliph: a Contemporary Muslim Account", *Journal of Semitic Studies*, University of Oxford, 1961, v. 6, n. 2, pp. 145-161.
- Bueno Bravo, Isabel, *La guerra en el imperio azteca. Expansión, ideología y arte*, Complutense, Madrid, 2007.
- Cacho, Francisco Xavier, "El pensamiento teológico en la obra de Torquemada", en Torquemada, fray Juan de, *Monarquía Indiana*, vol. VII, Miguel León-Portilla (ed.), UNAM, IIH, México, 1983, pp. 367-387.
- Canseco Vincourt, Jorge, *La guerra sagrada*, INAH, México, 1966.
- Castillo, Cristóbal del, Biblioteca Nacional de Francia, Paris, Ms. Mexique 304.
- Castillo, Cristóbal del, *Migración de los mexicanos al país de Anahuac, fin de su dominación y noticias de su calendario*, Francisco del Paso y Troncoso (ed.), Tipografía de Salvador Landi, Florencia, 1908.
- Cervantes de Salazar, Francisco, *Crónica de la Nueva España*, Manuel Magallón (ed.), Atlas, Madrid, 1971.
- Cervantes, Miguel de, *Don Chisciotte*, Cesare Segre, Donatella Moro Pini, Ferdinando Carlesi (eds.), Mondadori, Milán, 1974.
- Cervera Obregón, Marco Antonio, *Guerreros aztecas. Armas, técnicas de combate e historia militar del implacable ejército que conquistó Mesoamérica*, Nowtilus, Madrid, 2011.
- Chabod, Federico, *Carlo V e il suo impero*, Einaudi, Turin, 1997.
- Clephan, Robert Coltman, *An Outline of the History and Development of Hand Firearms, From the Earliest Period to About the End of the Fifteenth Century*, Scott, Nueva York, 1906.
- Clephan, Robert Coltman, "An Outline of the History of Gunpower and that of the Hand-Gun, from the Epoch of the Earliest Records to the End of the Fifteenth Century", *Archaeological Journal*, Royal Archaeological Institute, 1909, v. 66, n. 1, pp. 145-170.
- "Confirman que «tejo de oro» del MNA, si es del expolio español en la llamada «Noche triste»", INAH, Boletín n. 7, 2020.
- Conquistador anónimo, *Relación de algunas cosas de la Nueva España, y de la gran ciudad de Temestitán México*, en Joaquín García Icazbalceta (ed.), *Colección de documentos para la historia de México*, vol. 1, J. M. Adrade, México, 1858.



- Contarini, Gianpietro, *Historia delle cose successe dal principio della guerra mossa da Selim ottomano a' Venetiani fino al di della gran giornata vittoriosa contra Turchi*, Rampazetto, Venecia, 1572.
- Conte, Gian Biagio, "Il balteo di Pallante", *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, Loescher editore, 1970, n. 98, pp. 292-300.
- Cortés, Hernán, *Cartas de relación*, Ángel Delgado Gómez (ed.), Castalia, Madrid, 1993.
- Cuevas Góngora, David, "El tesoro perdido de «Moctezuma»", *Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia*, Universidad de Málaga, 2011, n. 33, pp. 283-298.
- Cverna, Fran (ed), *Thermal properties of metals*, ASM, Materials Park, 2002.
- Díaz del Castillo, Bernal, *Historia verdadera de la Conquista de la Nueva España*, Guillermo Serés (ed.), Real Academia Española, Madrid, 2011.
- Durán, Diego, *Historia de las Indias de Nueva España e islas de la Tierra Firme*, Francisco González Varela (ed.), Banco Santander, Madrid, 1990.
- Elliott, John H., *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Espino López, Antonio, *Vencer o morir. Una historia militar de la conquista de México*, Desperta Ferro, Madrid, 2021.
- Fernández de Oviedo, Gonzalo, *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra-firme del Mar Océano*, Juan Pérez de Tudela Bueso (ed.), Atlas, Madrid, 1959.
- García Loaeza, Pablo, "Telling violence: the Toxcatl massacre at the Templo Mayor in sixteenth-century sources", *Journal of Iberian and Latin American Studies*, Taylor and Francis, 2016, v. 22, n. 2, pp. 109-123.
- Giovio, Paolo, *La vita del marchese di Pescara. Le vite del Gran Capitano e del marchese di Pescara*, Ludovico Domenichi, Costantino Panigada (eds.), Laterza, Bari, 1931.
- Graulich, Martin, "La mera verdad resiste a mi rudeza. Forgeries et mensonges dans l'*Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* de Bernal Díaz del Castillo", *Journal de la Société des Américanistes*, Société des Américanistes, 1996, n. 82, pp. 63-95.
- Guicciardini, Francesco, *Storia d'Italia*, Ettore Mazzali (ed.), Garzanti, Milán, 1988.
- Hall, Bert S., *Weapons and Warfare in Renaissance Europe, Gunpowder, Technology, and Tactics*, Johns Hopkins University Press, Baltimore y Londres, 1997.
- Harner, Michael J., *The jívaro. People of the sacred waterfall*, Hale and Co., Theftford, 1973.
- Hassig, Ross, *Mexico and the Spanish Conquest*, Second edition, University of Oklahoma Press, Norman, 2006.
- Herrera Meza, María del Carmen, "El nombre náhuatl de la Triple Alianza", *Estudios de Cultura Náhuatl*, UNAM, 2013, n. 46, pp. 7-35.
- León-Portilla, Miguel, "Los aztecas. Disquisiciones sobre un gentilicio", *Estudios de Cultura Náhuatl*, UNAM, 2000, n. 31, pp. 275-281.
- León-Portilla, Miguel (ed.), *Cantos y crónicas del México antiguo*, Destin, Madrid, 2002.
- López de Gómara, Francisco, *La Conquista de Méjico*, Jorge Gurria Lacroix y Alcibíades Mirla (eds.), Fundación Biblioteca Ayacucho, Caracas, 1979.
- López Luján, Leonardo, Ruvalcaba Sil, José Luis, "El tejo de oro y la noche triste", *Arqueología mexicana*, INAH, 2020, v. 27, n. 161, pp. 14-21.
- Luis Martínez, José (ed.), *Documentos cortesianos*, Fondo de Cultura Económica, México, 1990.
- Martín García, Jorge, "«Su muy maravillosa plática». Estilo directo y verdad retórica en una relación de Juan de Oznaya", en Pedro Manuel Cátedra García, Juan Miguel Valero Moreno (coords.), *El Renacimiento literario en el mundo hispánico: de la poesía popular a los nuevos géneros del humanismo*, vol. IV, *Patrimonio textual y humanidades digitales*, IEMYR, Salamanca, 2021, pp. 185-202.
- Martínez, Miguel, *Front Lines. Soldiers' Writing in the Early Modern Hispanic World*, University of Pennsylvania Press, Filadelfia, 2016.
- Mira Caballos, Esteban, *Hernán Cortés. El fin de una leyenda*, Editorial Palacio de los Barrantes Cervantes, Trujillo, 2010.
- Molina, Alonso de, *Vocabulario en Lengua Castellana y Mexicana*, Antonio de Spinosa, México, 1571.
- Muñoz Camargo, Diego, *Descripción de la ciudad y provincia de Tlaxcala*, René Acuña (ed.), UNAM, México, 1981.

- Muñoz Camargo, Diego, *Historia de Tlaxcala*, Germán Vázquez Chamorro (ed.), Dastin, Madrid, 2003.
- Oznaya, Juan de, "Historia de la guerra de Lombardía, batalla de Pavía y prisión del rey Francisco de Francia", en Miguel Salvá (ed.), *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, vol. XXXVIII, Imprenta de la Viuda de Calero, Madrid, 1861.
- Parker, Geoffrey, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659, The logistics of Spanish victory and defeat in the Low Countries war*, Cambridge University Press, Cambridge, 1972.
- Pereyra, Carlos, *Hernán Cortés*, Porrúa, México, 1931.
- Pérez Campa, Mario, "El jade y la turquesa en el México prehispánico según las fuentes históricas", *Arqueología*, INAH, 1989, n. 5, pp. 245-266.
- Piccolomini, Enea Silvio, *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, Dominici Basae, Roma, 1584.
- Polo, Marco, *Milione*, Valeria Bertolucci Pizzorusso (ed.), Adelphi, Milán, 1975.
- Sahagún, Bernardino de, *Codice Fiorentino*, Biblioteca Medicea Laurenciana, Florencia, Ms. Med.Palat218-220, 1577.
- Sandoval, Prudencio de, *Historia del emperador Carlos V, rey de España*, La Ilustración, Madrid, 1847.
- Sepúlveda, Juan Ginés de, *De rebus hispaniorum gestis ad novorum orbem mexicumque*, Demetrio Ramos (ed.), Universidad de Valladolid, Ayuntamiento de Pozoblanco, Valladolid, 1976.
- Serrano y Sanz, Manuel, *Orígenes de la dominación española en América, Estudio histórico*, Bailly/Bailliere, Madrid, 1918.
- Sherer, Idan, *Warriors for a Living. The Experience of the Spanish Infantry in the Italian Wars, 1494-1559*, Brill, Leiden, Boston, 2017.
- Squier, E. G., "Observations on a Collection of Chalchihuitls from Mexico and Central America", *The American Naturalist*, University of Chicago, 1870, v. 4, n. 3, pp. 171-181.
- Strange, Guy le, "The Story of the Death of the last Abbasid Caliph, from the Vatican MS. of Ibn-al-Furāt", *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain & Ireland*, Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland, 1900, v. 32, n. 2, pp. 293-300.
- Tapia, Andrés de, *Relación de algunas cosas de las que acaecieron al muy ilustre señor Don Hernando Cortés, Marqués del Valle, desde que se determinó ir a descubrir tierra en la tierra firme y Mar Océano*, en Germán Vázquez Chamorro (ed.), *La Conquista de Tenochtitlan*, Dastin, Madrid, 2002.
- Taube, Karl, "La jadeíta y la cosmovisión de los olmecas", *Arqueología Mexicana*, INAH, 2007, v. 15, n. 87, pp. 43-48.
- Testi, Dario, *La conquista de México desde una perspectiva militar (1517-1521)*, Universidad de León, León, 2020.
- Thouvenot, Marc, *Chalchihuitl: Le jade les Azteques. Mémoires National de l'Institut d'Ethnologie*, Musée de l'Homme, Paris, 1982.
- Torquemada, Juan de, *De los veinte y un libros rituales y monarquía indiana, con el origen y guerras de los indios occidentales, de sus poblaciones, descubrimiento, conquista, conversión y otras cosas maravillosas de la mesma tierra*, vols. I-VI, Miguel León-Portilla (ed.), UNAM, IIH, México, 1975.
- Unamuno, Miguel de, *Ensayos*, Residencia de estudiantes, Madrid, 1916.
- Virgilio, Publio Marone, *Eneide*, Francesco della Corte, Cesare Vivaldi, Margherita Rubino (eds.), Garzanti, Milán, 1990.
- Weber, Lotar, *Preussen vor 500 Jahren in culturhistorischer, statistischer und militairischer Beziehung*, Commission bei Theodor Bertling, Danzig, 1878.
- Zurara, Gomes Eanes de, *Crónica de Guinea*, Eduardo Aznar, Dolores Corbella, Antonio Tejera (eds.), Edicions Bellaterra, Barcelona, 2012.